

Sandro Frizziero & Paolo Malaguti. Due romanzi «lagunari», ambientati lungo i fiumi veneti e il delta del Po, dove protagonisti sono vecchi pescatori di un mondo che scompare

«Barcari» dell'Italia che fu

Gino Ruozzi

Ad avvicinare i romanzi di Sandro Frizziero (Chioggia, 1987) e di Paolo Malaguti (Monseice, 1978) sono le comuni radici venete e soprattutto l'acqua e ancora più nello specifico la "morte per acqua", memorabile tassello della *Terra desolata* di T.S. Eliot. Sono romanzi che definirei "lagunari", in cui la laguna di Venezia è insieme luogo e meta e i fiumi e il mare sono irrinunciabili sfide quotidiane. Vi si avverte l'eco dei grandi narratori di mare, da Melville a Conrad a Hemingway. Si respira un'aria mitica, con la densità della tragedia. I protagonisti sono «vecchi» ed è attraverso di loro che si snoda la narrazione, che non ha il tono dell'elegia ma piuttosto quello dell'isolamento e della delusione, dell'odio e del rancore. Non sono testi edificanti, tutt'altro. Anche in questo sta la loro forza. Ai nomi di prima aggiungerei quello di Gian Antonio Cibotto, lo scrittore di Rovigo (1925-2017) che è stato uno dei più potenti narratori novecenteschi di acque venete e le cui *Cronache dell'alluvione* (1954) e *Scano Boa* (1961) sono opere memorabili, anche per quel senso di «inferno della vita» che non ammette consolazioni.

Se l'acqua ride di Paolo Malaguti è ambientato nei primi anni Sessanta del Novecento. Il luogo di riferimento è la città di Battaglia Terme nei Colli Euganei, costruita alla confluenza di più corsi d'acqua, già dal Medioevo centro di intensi commerci fluviali. È qui, tra il Po, il Brenta, il Bacchiglione, i canali di bonifica e il mare, che lavorano i «barcari» con i loro «burci», le imbarcazioni a remi e a vela adibite al trasporto delle merci. È un mondo oggi estinto, di cui a Battaglia Terme esiste un rievocativo museo. Malaguti racconta questo universo lavorativo e antropologico mentre sta scomparendo, agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, quando gli antichi mestieri sono soppiantati dall'indu-

stria e dal frenetico e inarrestabile sviluppo del boom economico.

I protagonisti della storia sono il giovane Ganbeto e soprattutto il nonno Caronte, il «barcaro» che cerca invano un erede per il proprio mestiere, figura fiera e austera, spesso anche scontrosa, avvolta in un'aura epica, impotente però a contrastare la spinta del progresso e, nel merito, della concorrenza delle barche a motore. Con chiarezza illuminante, felicità narrati-

va e perizia documentaria Malaguti racconta l'incontro e l'urto di queste prospettive opposte, l'una legata alla fatica, al pericolo e anche all'avventura, l'altra distinta dalla maggiore sicurezza economica e da una vita più facile e socialmente animata.

Con grande stupore e sgomento di Ganbeto il fascino «foresto, quasi misterioso» dei «barcari» non seduce più le ragazze. I «barcari» e i «cavalanti» non possono competere con le attrazioni della televisione e del cinema («la bionda de 007, quella là che vien fuori da l'acqua») né tanto meno con la freschezza leggera e scattante della Vespa (Ganbeto «ha deciso di avere la Vespa perché ha capito come vanno le cose nel mondo»). Si volta pagina. E prima di essere abbandonato dagli altri è Caronte stesso che con l'ultimo definitivo gesto di orgoglio e di stizza traghetta altrove e lascia al proprio destino il nuovo mondo della «dolce vita» e della «vita agra».

Un pescatore di 80 anni è il protagonista di *Sommersione* di Frizzie-

ro, ambientato in un'«Isola» della laguna di Venezia. Il personaggio è un autentico «angry old man», arrabbiato, violento, sacrilego, cattivo. Il ritmo è incalzante, mimetico della furia che lo assale, delle recriminazioni che scaglia senza remore contro tutto e tutti, famigliari, vicini di casa, conoscenti e soprattutto preti e politici. È un romanzo di vecchi «pieni di noia e di astio, noia e astio che aumentano a dismisura con il vino, capace solo di tirar fuori i loro peggiori istinti».

Anche l'ambiente della natura è

tutt'altro che idillico e nostalgico, è anzi l'emblema di una crescente normalità catastrofica, che porta i segni del più avvilente e oscuro degrado. È l'inferno «in questa terra, non ci sono dubbi, e l'Isola ne è una sorta di succursale; una filiale dell'Ade per gente di mare», la cui responsabilità non è di altri ma solo loro: «Non c'entra nulla il demone col male vero; ce lo costruiamo da noi l'inferno» e «l'inferno è adesso». Pure il mare è «un terribile nemico», pronto «a sommergere lentamente

ogni cosa con maree crescenti fino al definitivo annegamento della specie umana».

Qualità primaria di Frizziero è la tensione del racconto, sempre tenuta alta e avvincente, in un ambiguo e coinvolgente confine tra presa di distanza e immedesimazione. Notevole il lavoro di scavo sui punti di vista del protagonista e dell'ampio coro della comunità che lo circonda; essi riflettono la molteplicità e la relatività delle interpretazioni e la colpevole complicità autoassolutoria con cui siamo soliti presentarci. Infine i penetranti aforismi, tra cui «morire vuol dire accorgersene, altrimenti la morte è una faccenda di una banalità sconcertante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOMMERSIONE
Sandro Frizziero
Fazi, Roma, pagg. 192, € 16

SE L'ACQUA RIDE
Paolo Malaguti
Einaudi, Torino, pagg. 200, € 18,50

Sul Delta.

Una scena del cortometraggio di Giulio Questi *Avamposto*, girato sul Po di Tolle nel 1959



